ANNO XXXII · Giovedì, 16 Gennaio 1879 · N. 15

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

Roma, 15 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

La *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia che il governo di Berlino abbia invitato il governo di Vienna a moderare l'acerbità del linguaggio dei giornali viennesi riguardo al disegno di legge che conferisce al Reichstag il diritto di punire gli eccessi de' suoi membri. A questa notizia non avevamo prestata alcuna fede. Tuttavia siamo lieti di vederla disdetta dall'autorevole giornale tedesco. Perocchè altri avrebbe potuto tenerla per vera. Il principe di Bismarck ha ormai avvezza l'Europa alle più incredibili cose. In un articolo de' passati giorni il nostro giornale ha rilevato le contraddizioni economiche in cui si è messo il gran cancelliere. E quanti seguitarono con qualche attenzione la storia della Germania in questi ultimi anni, sanno benissimo che il principe di Bismarck ha incominciato col muovere al Vaticano una guerra accanita e col tentare persino di trarre l'Italia ad adottare la sua stessa politica ecclesiastica, mentre ora negozia colla Curia romana e nulla trascura per giungere ad un amichevole accordo con essa. Nè sarà una colpa se i belligeranti di ieri non diverranno alleati domani. La medesima condotta egli osservò verso i socialisti, coi quali intrattenne primieramente delle cordiali relazioni e che ora perseguita col più furibondo accanimento. Il principe Bismarck non riconosce altro diritto che quello dello Stato. E nessuno in Europa potrebbe ripetere con più ragione il motto di Luigi XIV: *lo Stato sono io*. Lo stesso disegno di legge presentato ultimamente al Consiglio federale attesta questo dispotismo politico, che il principe di Bismarck esercita ora sopra i membri del Reichstag, come lo ha esercitato per lo innanzi sopra la Chiesa cattolica colle leggi di maggio e sopra i socialisti colla legge intitolata da essi.

Come avrebbe potuto parere strano in Europa che un uomo di Stato così eminente, ma così autoritario, e mal sofferente delle opposizioni e delle censure, si fosse lasciato irritare dall'aspro linguaggio usato dai giornali esteri, in ispecie inglesi ed austriaci, parlando del suo disegno di legge contro ai diritti dei deputati tedeschi? Non era quindi impossibile, che, secondando il primo impeto dell'animo suo, poichè non avrebbe potuto pigliarsela colla stampa inglese, avesse cercato, giovandosi delle amichevoli relazioni tra i due governi, di mettere un freno agli acerbi e vivi attacchi dei giornali di Vienna. La smentita della *Gazzetta della Germania del Nord*, mentre sarebbe stata oziosa in qualunque altro paese costituzionale d'Europa e rispetto a qualsiasi altro uomo di Stato, non era inutile in Germania, trattandosi del principe di Bismarck. Perocchè il principe, come non riconosce in Germania altro diritto che quello dello Stato, nè altra libertà che quella del governo, così nessuno sarebbe stato sorpreso di vederlo impegnarsi nell'impresa di piegare i più arrendevoli degli altri Stati d'Europa a farsi cortesi strumenti delle volontà dello Stato tedesco, ch'egli rappresenta ed esprime.

LE MINORANZE NEI PARLAMENTI
E IL PRINCIPE DI BISMARCK

Il nuovo progetto di legge che il principe di Bismarck ha deliberato di presentare al Reichstag addolora tutti gli ammiratori schietti del grande uomo di Stato. — Esso sottopone al beneplacito di una Commissione della Camera, nella quale è rappresentata segnatamente la maggioranza, la libertà dei singoli deputati. Il principe in questo suo disegno lascia travedere i rancori contro alcuni deputati socialisti e democratici, i quali con parole poco misurate e irose gli si scagliarono contro nell'ultima discussione della legge che proscriveva i socialisti. Ma i suoi avversari potrebbero rispondere al gran cancelliere che chi è senza peccato scagli la prima pietra. E invero ei non ha usato misericordia, trascendendo negli epiteti più spregevoli contro i deputati socialisti e accusando di delazione a favore della Francia il deputato Sonnemann, rappresentante di Francoforte. La quale accusa ei dovette poscia ritirare in pubblica Camera. Ora, se la censura e l'espulsione fossero adoperate contro i deputati ribelli, questi potrebbero usarle contro i ministri eccedenti nella misura della difesa e dell'offesa! Sicuramente nelle ultime controversie, a proposito della legge contro i socialisti, la polemica s'inveleni e si inasprì con un'acredine singolare; i proscritti erano in faccia ai proscrittori nel solo luogo ove avevano la libertà della parola.

Il principe ha un grave torto nell'ammirare soltanto le abitudini sociali e politiche degli inglesi, e più gli gioverebbe a seguirle con maggior cura. I Parlamenti infiammati dalle più acri controversie valgono meglio delle lotte in piazza; essi sono una valvola di sicurezza. Anche nella Camera dei Comuni non sono mancate le scene somiglianti a quelle del Reichstag.

I feniani avevano anch'essi i loro rappresentanti in quell'augusto consesso. Ma la pazienza e la tolleranza delle altrui opinioni hanno dato maggior forza e maggiore autorità alle leggi contro le sedizioni irlandesi. E il presidente ha sempre un potere discrezionale, a cui tutti s'inchinano per reprimere gli abusi e gli eccessi della parola, nei quali cadono i deputati come i ministri. A mo' di esempio, di recente nella Camera due o tre romorosi deputati irlandesi, fautori dell'*home rule* si erano proposti d'impedire che si chiudessero alcune discussioni, dandosi la muta per interrompere e alimentare la controversia. Ma la Camera dei Comuni li ha vinti colla pazienza, che è una grande forza e una grande sapienza.

Gli è che gl'inglesi sono il solo popolo profondamente persuaso che la vita pubblica è una vita di controversia, nella quale tutte le idee hanno il diritto di una legittima rappresentanza. La lotta elimina, cerne, purifica e dalla stessa fonte del male sorge il conforto. E questa persuasione si esplica nella cura per le minoranze degli elettori e dei deputati. L'abitudine delle maggioranze che schiacciano le minoranze è essenzialmente francese. È di Francia che dal 1789 in sino a oggi vengono gli esempi funesti e malefici delle Camere che annullano le elezioni dei deputati ostili alla maggioranza o con tumulti e peggio impediscono di parlare a chi attenta alla sovranità della maggioranza. Per contro la Camera dei Comuni, temendo che la passione politica potesse torcere la giustizia delle sue deliberazioni nella verificazione dei poteri, si è spontaneamente mutilata. Ha rinunciato alla sua prerogativa di decidere intorno alle elezioni contestate; consegnandola alla suprema magistratura della regina. Come è più grande e più savia la delicata condotta della Camera dei Comuni e come eccelle sulla violenta dittatura esercitata dalle maggioranze delle Camere francesi! Il principe di Bismarck si inspira ai suoi avversari; ei vuol dominare nel Reichstag col metodo imperiale e non con quello liberale degli inglesi.

Se questa povera Italia, che altre volte gli ha recato qualche vantaggio e gli ha dato alcuni esempi che gli avrebbe giovato meditare, può recare innanzi le sue esperienze, essa insegna al principe di Bismarck la prevalenza della libertà sul metodo autoritario. Non mancarono nella Camera italiana le violenti discussioni; basta ricordare quella sulla pubblica sicurezza in Sicilia. Apostrofi violente fra i partiti; ministri bersagliati senza misericordia. E non ostante questa acredine di passioni meridionali, siamo riesciti più felicemente colla pazienza inglese che colla violenza usata nelle Camere francesi.

Il principe, che è così forte, potrebbe confessare il suo errore e non insistere su questa proposta. Ha tanto vinto i suoi avversari di ogni specie che omai gioverebbe alla sua grandezza il mostrare ch'ei sa vincere anche se stesso. Il principe è un potente oratore; la sua parola ferisce come una spada acuminata; non gli manca la vena dell'*humour*; è profondo senza pedanteria, efficace senza pose manierate. Perchè mai vorrebbe chiedere ai regolamenti e alle leggi quella ragione ch'ei sa ottenere colla prepotenza dell'ingegno? Il suo discorso recente contro Bebel e i socialisti è un capolavoro; e quantunque noi dissentiamo da esso in molti punti, lo ammiriamo schiettamente. S'ei togliesse agli avversari suoi la libertà della parola, torrà anche a sè e al governo che rappresenta la soddisfazione di così segnalati trionfi parlamentari.

LE NUOVE COSTRUZIONI

I.

Basta oggidì annunciare questo titolo *delle nuove costruzioni* (che forse potrebbe avere ricordo nelle cronache italiane) per comprendere tosto di che si tratta. Si tratta della *costruzione di nuove linee* che diconsi *di complemento della rete ferroviaria del regno*, secondo che precisamente trovasi scritto in fronte del progetto di legge che sta innanzi alla Camera dei deputati, e che già conseguì l'esame della Giunta parlamentare, relatore l'onor. Morana. *Complemento* (sebbene parola che il vocabolario non registri) suona compimento, conducimento a fine, ultimazione, il supplire al difetto di qualche cosa. E complemento in scienze esatte è ciò che manca a raggiungere una data misura o quantità. Ma tutto che compie, che termina, che perfeziona, presuppone un insieme stabilito e cognito cui riferire il paragone, l'idea relativa. Nel caso nostro questo insieme dovrebbe essere la rete complessiva, il sistema delle strade ferrate italiane. Diversamente le *nuove linee* cosa compirebbero, cosa completerebbero, ovvero ridurrebbero a completo, per usare una frase meno neologa? Se non che giova osservare: hanno avuto mai un sistema le strade ferrate italiane, sia in concetto, sia in fatto?

Gli scrittori che prima si occuparono dell'applicazione alla penisola del portentoso trovato, quali il Sanfermo ed il Petitti, benchè in tempi infelici (innanzi il 1846), non lasciarono di coltivare il tema peregrino con viste generiche e nazionali, quantunque allora di nazione non fosse neppure da parlare. Un sistema di strade ferrate escogitò poi nel proprio ambito il Piemonte; lo ebbe a modo del dominatore il Lombardo-Veneto; nol dimenticò giammai la Toscana. Divisa l'Italia in piccoli Stati, non era da sperare di più, innanzi il suo risorgimento. E questo effettuato del 1860, tuttochè priva peranco la patria comune e della Venezia e di Roma, non può negarsi che pensiero supremo del Parlamento quello non fosse di unificare ed ordinare, sotto ogni aspetto, la rete delle strade ferrate italiane. Fa di ciò fede la legge del 1864-65 che assegnò i limiti alle varie compagnie intraprenditrici, e tracciò le principali comunicazioni, non dimenticandone quasi alcuna, ed a tutte compartendo uno scopo di utilità generale, mentre pure servivasi alle esigenze e convenienze delle varie località. La legge fondamentale del nostro sistema ferroviario (che sortì coll'opera segnatamente dell'onor. Correnti) potrebbe essere di molto appuntata in riguardo a particolarità e cose secondarie; non patì difetto davvero di assennatezza e previdenza per rispetto ad idee comprensive, ai bisogni grandiosi della nazione. Bastava regolare bene intorno ad essa le linee decretate, studiosamente trattarle e con cura seguirle, per essere sicuri di tessere tela confacente su ordito, rado sì e deficiente, non per fermo improprio o sconcio.

Due lacune, e come due strappi, non poteva certo quell'ordito non presentare: lo strappo della Venezia ed il vuoto di Roma. La privazione segnatamente del cuore d'Italia, del nucleo, e per dir meglio, del nocciolo di ogni sistema di strade ferrate, non pregiudicò tuttavia irreparabilmente la primitiva tela che se ne spacciò. L'acquisto della definitiva capitale non era evento che le menti pacate potessero presagire più sollecito di quanto maravigliosamente si ottenne. Piuttosto la mancanza della Venezia fu circostanza che influì tosto nell'orditura dei celeri veicoli e che dal 1867 in poi non venne mai riparata. Almeno non fu riparata in proporzione dei supremi interessi della nazione, secondo le giuste esigenze di quella terza regione del gagliardo continente d'Italia, ed in coerenza ad un compiuto e razionale sistema delle nostre strade ferrate. Ben disse l'on. Tenani una delle prime volte in cui parlò alla Camera: *sero venientibus ossa*. E sebbene la Deputazione veneta, presa in complesso, riuscisse sin dapprincipio la migliore forse della Rappresentanza popolare, pure, atteso altresì le squisite sue doti di mente e di cuore, nelle angustie gravi, segnatamente finanziarie, che si ebbero ad attraversare, lasciò di farsi rendere giustizia in punto di concetto e fornimento di strade ferrate.

Chi peraltro attentò primo a sconvolgere il sistema sancito del 1865, fu la Società denominata delle strade ferrate meridionali, la quale non si saprebbe appieno comprendere perchè si gratificasse e si gratifichi dell'appellativo lusinghiero di benemerita. Ad essa toccò operare nella parte meno progredita ed use agli affari della nazione; in quella parte dove è tradizione aspettare la manna dal cielo e piatire; piatire e non muoversi o non inventare gli artifizi che si tendessero a suo danno, i quali non potrebbero nemmeno concepirsi nelle parti più progredite d'Italia. A quella Società, o Compagnia, vennero accordati anche particolari vantaggi perchè eseguisse pure le strade difficili del suo gruppo. Ma essa, disbrigatasi della facilissima arteria longitudinale adriatica (per la quale a tratti non occorse nemmeno espropriare terreno, dacchè, poste le guide di ferro persino sul lido del mare) e non potendosi esimere dalla scabrosa traversata dell'Appennino ad Ariano sulla fruttuosa linea di Foggia a Napoli, pel restante suo cómpito, appena da ultimo venne indotta a costruire qualche tronco.

Rispetto al grosso bensì delle linee appennine (edotta forse dalle peripezie di quella eseguita) pose ogni industria ad intralciare le carte con disegni sopra disegni, di guisa che tra la burocrazia dei ministeri quasi si perdè la traccia delle prescrizioni di legge; si derisero e si reputarono di pressochè impossibile eseguimento. Intantochè, mentre alle Compagnie concessionarie della rete dell'Alta Italia e di quella delle Romane si imponeva il puntuale adempimento dei patti assunti ed il compimento di ogni linea addossatasi, alle Meridionali fu concesso e si concede di schermirsi di tutto. Si dimenticano i suoi obblighi, e, valutati come oracoli i detti dei suoi ingegneri, quasi si cancellano dal novero delle strade ferrate italiane le linee che ai loro patroni non torna acconcio mandare ad effetto. Alla misera Società delle Romane tocca tuttavia costruire a vilo prezzo l'ardua strada da Laura ad Avellino; ma le Meridionali, appena per quietare le rimostranze, conducono la linea di Aquila. La sua prosecuzione a Rieti, la traversata appennina del Molise, magnificatone le difficoltà, perdono per la Società, e quindi per la burocrazia, il carattere di linee nazionali. Si considerano invece con informi tracciati pressochè di sterile utilità locale, e si vogliono ad ogni costo o degradate o condannate all'oblio, o declamanti le popolazioni, ma nulla sapendo più fare che declamare o maledire.

Effetto di oscitanza e di artifizi siffatti fu, sotto il ministro Jacini, il tentativo di riscatto delle strade ferrate, segnatamente meridionali, che abortì al cospetto della Camera. Sotto il ministro Cantelli, per dare apparenza di possibilità alle traversate appennine non costrutte al di sopra di Foggia, si escogitò un tale esonero alla Società concessionaria ed un diverso accollo ad altri. Ma venne il 1870, ed a fronte di ogni insinuazione il Parlamento tenne duro. Col cosidetto *Omnibus* ferroviario di quell'anno, che è la legge del 28 agosto, non solo si confermò la rete italiana quale emerse dalla primitiva legge del 1865, ma ad ogni linea, per così esprimersi, si fece fare un passo verso l'esecuzione; vano ogni conato per distorre la Rappresentanza nazionale ad entrare nelle viste degli interessati novatori. Ogni linea, compresa qualsiasi meridionale, restò ribadita e convalidata.

Coriolano Monti.

PROVVEDIMENTI PER LA MARINA
E I LAVORI PUBBLICI

Ieri fu distribuito ai deputati il seguente progetto di legge presentato alla Camera dal ministero precedente:

Art. 1. È data facoltà al governo del Re di procedere mediante pubblico incanto all'affitto per un tempo non maggiore di anni 40 a partire dal 1° luglio 1881 delle regie miniere dell'isola d'Elba ed altre facenti parte del contratto 19 giugno 1851 con gli annessi diritti sui terreni ferriferi nei limiti che saranno determinati in tipi da restar annessi all'atto di affitto.

È pure data facoltà al governo di affittare per ugual tempo, ovvero di alienare gli stabilimenti siderurgici demaniali di Maremma, contemplati nel contratto suddetto, anche la miniera di Manganese di Faggiona in provincia di Genova.

Art. 2. L'affittuario delle miniere avrà l'obbligo di costrurre ed attivare nello Stato e nel termine di tre anni dalla data dell'approvazione del contratto, uno o più stabilimenti siderurgici capaci di produrre ferri ed acciai secondo apposito capitolato.

La capacità di produzione annua di detti stabilimenti non dovrà essere minore delle seguenti quantità:

a) 7000 tonnellate di lamiere, cantoniere e sbarre profilate di acciaio per la costruzione delle navi della regia marina;

b) 20,000 tonnellate di acciaio in rotaie per ferrovie in bandoni e sale da ruote;

c) 2000 tonnellate di acciaio in piastre da corazza e cannoni.

Art. 3. Il governo potrà assumere l'impegno di commettere per 10 anni all'affittuario le provviste di cui alle lettere *a* e *c* dell'articolo precedente in relazione colle somme approvate dalle leggi annuali del bilancio.

Potrà parimenti il governo assumere l'impegno di assicurare per anni 10 all'affittuario la prelazione, a parità di prezzi e di condizioni, per la metà delle provviste di rotaie e ferri accessori occorrenti annualmente per la costruzione e per la manutenzione delle ferrovie italiane.

Art. 4. L'affittuario avrà il diritto d'invocare l'espropriazione per causa di utilità pubblica, giusta le leggi in vigore, per tutte le opere occorrenti, tanto all'Elba che altrove, per gli impianti necessari all'esercizio delle miniere e degli stabilimenti metallurgici.

Alla scadenza del contratto d'affitto, le opere fisse state costrutte dall'affittuario alle miniere e destinate al loro esercizio ed all'imbarco dei materiali, resteranno senza indennizzo in proprietà dello Stato.

Art. 5. Le basi dell'incanto, con le condizioni relative al minimo del canone annuo, le norme per istabilire il prezzo delle commesse di cui all'art. 2, e tutte le altre particolarità relative ai rispettivi diritti ed obblighi dell'affittuario

---

APPENDICE

RIVISTA LETTERARIA

Frutti dell'Esposizione di Parigi per la letteratura nazionale: Ricordi di Parigi *di E. De Amicis*. Lutezia *di Anton Giulio Barrili*. Novità dell'industria applicate alla vita domestica *di A. Caccianiga — Milano, Treves, 1879.*

L'Esposizione universale di Parigi, testè chiusa, non avrà forse corrisposto alle aspettative dell'economista, nè soddisfatto al legittimo orgoglio dell'Italia nostra. Succedendosi a troppo brevi intervalli, queste mostre universali e' diventano davvero altrettante fiere o *Bazar* grandiosi che, mentre stuzzicano la curiosità e chiamano gente, non si prestano poi all'eloquenza utile dei confronti, nè porgono indizi sicuri e guarentigie positive circa l'attitudine e la ricchezza dei vari paesi e gli avanzamenti dei vari popoli nell'ordine infinito delle produzioni.

E avverisi come le speranze umanitarie e i giulebbosi idilli di pace che suscitano queste mostre mondiali, queste feste della scienza, dell'industria, dell'arte, del lavoro, trovino quasi sempre un magro riscontro nella realtà delle cose. E infatti che abbiamo veduto e vediamo noi? Abbiamo veduto e vediamo, malgrado il bacio e le feconde gare delle nazioni, che paiono preludere, in queste mostre, a lunghi e lunghi anni di tranquillità e di prosperità generale, scatenarsi procelle terribili che mandan sottosopra l'equilibrio d'Europa, spostarsi interessi mille, affacciarsi più formidabili i problemi sociali, farsi più acute le crisi economiche, indebolirsi il rispetto alle teorie del libero scambio e svolgersi, insomma, assai lento il principio consolatore della fratellanza umana tra il cozzo delle ambizioni e delle cupidigie e lo strepito delle armi sempre condensate e preparate a difesa e ad offesa.

Nonpertanto, smettiamo le querimonie ed accorriamo pure a questi convegni di artisti, di scienziati, d'industriali di tutto il mondo, e tanto più quando chi ne invita è questa bella e forte Francia, che sa rinnovare la virtù di Anteo, quando chi ne accoglie fra le sue mura è la vecchia Lutezia dei Cesari, la città-sirena, il variopinto pandemonio, la meraviglia del mondo moderno, la sintesi in azione dei vizii e dei pregi del secolo; quella Parigi che tutti chiamano peccatrice e tutti amano, quella Parigi che, fino ad un certo punto, fa parer sensate le sesquipedali iperboli di Victor Hugo.

Fra gli altri vantaggi recati all'Italia dall'ultima Esposizione universale, mettiamo anche cotesto: un buon numero di pubblicazioni — impressioni di Parigi.

Ve n'ha di pregevolissime. Il De Amicis, il Barrili, il Caccianiga, per esempio, scrissero pagine che per bontà di intendimenti e magistero di tavolozza e copia di concetti e precetti utilissimi, si raccomandano alla nostra più viva attenzione.

Non possiamo affermare che in questi *Ricordi di Parigi* vi sia un De Amicis ampliato e migliorato. C'è De Amicis e basta; e c'è con tutti i suoi pregi grandissimi e i suoi difetti perdonabili, col suoi sprazzi di lirismo sentimentale, colla sua potenza descrittiva, anche troppo abusata, colla gioconda sua abbondanza d'immagini, di similitudini, di sentenze, di minuzie squisite, con quel suo stile di una vivacità famigliare e invadente, con quella sua fantasia strariccа, ora tenuta in bilico dal criterio, ora abbandonata a se stessa come fumosa puledra per campi fioriti, con quei suoi entusiasmi che spesso partono dal cuore e si comunicano ai cuori, e spesso, fatti di rettorica, abbagliano, sorprendono, ma non soggiogano.

Qui, come negli altri lavori del De Amicis — eccezion fatta dei *Bozzetti militari*, sempre il suo capolavoro, dove l'inspirazione è tutto, e la preoccupazione per ciò che dirà la così detta pettegola repubblica delle lettere, è nulla — troverai uno scrittore coscienzioso e ampio e pensato e limato, un coloritore di prim'ordine, un cesellatore della frase, un uomo che scrive colla felice sicurezza che dà l'anticipata voluttà del trionfo, ma nello stesso tempo con quella prepotente smania di far meglio, ovvero di colpire e di allacciare con maggior forza, con raddoppiati effetti di luce, l'immaginazione e la sensibilità del lettore. Questi *Ricordi di Parigi* attestano sempre del singolarissimo ingegno del De Amicis, costituiscono sempre l'anello d'una catena d'oro. E tuttavia, a lettura finita, quasi vostro malgrado, siete costretti a domandare se De Amicis appartiene a quella schiera di artisti sovrani che ottengono la più gran potenza d'effetto con sobrietà di mezzi, che con una pennellata vi danno un paesaggio, una situazione, un carattere, un tipo? Certo è che i tesori dell'ingegno e della tavolozza di De Amicis potrebbero condensarsi in opere di altra indole che non siano queste descrizioni di viaggi, pure intercalate da stupendi squarci di critica non negativa su Victor Hugo e sull'autore dell'*Assommoir*. Certo è che i lavori di De Amicis acquisterebbero un cotanto di più, se talvolta il manierismo, lo sforzo e l'artifizio non si sostituissero alla naturalezza, alla forza e all'arte vera, se quell'adorabile monello alato e bendato che si chiama l'istinto fosse lasciato più libero.

Ci si annunzia del De Amicis un altro libro che avrà per titolo: *Cuore*. Evidentemente il solo titolo risponde alla nota fondamentale dell'ingegno di questo simpatico scrittore. Si può essere sicuri che qui il De Amicis sarà nel suo elemento. Pochi scrittori come il De Amicis, infatti, conoscono e sanno notomizzare questo muscolo così interessante, sorgente di tanti guai, come di tanti piaceri, per l'uman genere.

Anche il Barrili ha voluto raccogliere in un bel volumetto le sue lettere da Parigi, ma senza burbanze precettive, senza prosopopea cattedratica, senza troppe pretensioni. Il fecondo romanziere genovese confessa sul principio di questa sua *Lutezia*, d'essere andato a Parigi senza un vero perchè, senza un briciolo d'interesse, senza la scusa d'una grande curiosità, solamente per fare come tutto il mondo, in questi tempi di esposizione universale. Ma come si fa, Dio buono, a non lasciarsi travolgere nel dolce ingranaggio della vita parigina? Come si può rinunciare al desiderio di tradurre, disciplinati, sulla carta le impressioni avute, gli entusiasmi provati nella Babilonia moderna, molto più quando vi francheggia un editore nemico dell'ozio come il Treves, quando vi soccorre già la fama di scrittore elegante, quando non vi abbandonano mai talento di osservazione e di narrazione e istinti poetici e coscienza artistica e squisito sentimento del bello?

Il Barrili adunque scrisse, e inutile aggiungere che scrisse da par suo. Que'suoi capitoli, senza mandar profumo di classicismo, sono però ben lisciati e pettinati come i campi e i vigneti di quella Borgogna che egli attraversò di

e del governo, verranno determinate mediante un capitolato redatto da apposita Commissione ed approvato dai ministri delle finanze, della marina e dei lavori pubblici.

La stessa Commissione dovrà dare il suo avviso circa la scelta del migliore offerente, tenuto conto dell'aumento sul canone e delle guarentigie di successo dell'intrapresa.

Art. 6. La Commissione di cui all'articolo precedente sarà composta, oltre al presidente, da due consiglieri di Stato, l'avvocato generale erariale, il direttore generale del demanio, un ufficiale generale o superiore dell'esercito, un ufficiale ammiraglio o superiore della regia marina, un ispettore od ufficiale superiore del genio navale, un ispettore delle miniere, il direttore generale delle ferrovie ed un ispettore del genio civile.

Per la validità delle deliberazioni della Commissione, occorre la presenza di sette membri almeno, compreso il presidente.

FERROVIA DEL GOTTARDO

A quanto si annuncia alla *Nuova Gazzetta di Zurigo*, il tunnel del Gottardo, nella sua galleria di direzione, aveva raggiunto il 5 gennaio una lunghezza complessiva ai due imbocchi, di metri 12,241, quindi aveva superato di 21 metri la lunghezza totale del tunnel del Moncenisio. Rimangono ancora 2679 metri a perforare, i quali, prendendo per base il progresso fatto nel decorso anno (che fu di metri 2540) si può ritenere che saranno forati nel corso del gennaio 1880. Però questo risultato non è sicuro, perchè dai rilievi geologici, risulta che sotto il pizzo Castello (*Castelthorn*) si incontrerà un discreto strato di serpentina e anfibola schistosa, che non permetterà un rapido progresso. Lo spessore di questo strato non è ancora precisato e quindi il tempo di perforamento non può essere calcolato che in modo approssimativo.

IL PRIMO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI VITTORIO EMANUELE NELLE PROVINCIE

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Torino, 14 gennaio.

(S.) « Per la grande anima — di — Vittorio Emanuele II — Torino — offre preci anniversarie — 14 gennaio 1879. »

Quest'iscrizione semplicissima, com'esser doveva, stendo a ricordare un tanto e venerato qual è quello di Re Vittorio, *cui nullum par elogium*, chiamava stamane i torinesi ai solenni funerali ordinati dal municipio nella sua chiesa del *Corpus Domini*, funerali che la disciplina ecclesiastica non permise di celebrare nel giorno anniversario della sempre amarissima dipartita del sovrano benamato.

Sontuosissimo era l'addobbo del tempio tutto parato a grandi drappelloni d'armellino, spiccanti entro una ricchissima cornice di velluto a nappe d'oro, frammezzo alle quali apparivano qui bandiere, là stemmi sostenuti da grandiosi doroni, e tutto all'ingiro lumiere e ceri. In mezzo il catafalco su due basi di elegantissimo e severo disegno.

La bellezza non comune di questo addobbo dimostrò una volta di più quanta sia la perizia dei nostri ingegneri municipali che lo ideò e quanto il buon gusto del tappezziere incaricato di eseguirlo. All'esterno semplici tende a lutto ed una corona reale sormontante alla tavola epigrafica.

Alle nove e mezzo cominciò l'arrivo degl'invitati che erano ricevuti e condotti al posto loro assegnato da alcuni impiegati municipali fungenti da maestri di cerimonia. Avevano ricevuto invito i cavalieri dell'Ordine supremo, i senatori, i deputati, le Corti delle LL. MM., dei principi e delle principesse, il prefetto, la Deputazione provinciale, il generale Cosenz con rappresentanze del comando militare e del presidio, l'Alta magistratura, il Corpo universitario, i vari Corpi scientifici, accademici e società artistiche, i capi delle Amministrazioni delle Case Reali, dell'Ordine mauriziano e dei principali uffici governativi, la Camera di commercio, la stampa e le rappresentanze di tutte le numerose nostre società di mutuo soccorso fra militari, operai, artisti, ecc.

La Giunta era al completo; numerosi i consiglieri comunali. La funzione cominciò alle 10 precise e non finì che verso le 11 1/2, quantunque non siasi detta orazione funebre. La messa del maestro Arrigo fu eseguita da 24 cantanti (con solo accompagnamento di organo) scelti fra i più distinti delle nostre cappelle. Era fra essi il tenore Colonna della cappella di S. Marco di Venezia ora cantante al nostro teatro Regio. Egli, per bellezza e potenza di voce e per magistero di canto emerse sovra tutti in eletta schiera di artisti che tutti, e specialmente negli assoli, dimostraronsi valentissimi. La musica fu lodata assai dagli intelligenti e piacque a tutti anche a quei pochi severissimi giudici cui parve che per musica sacra la fosse un tantino troppo briosa, troppo spigliata sul fare di quella del celebre Rossi di cui l'Arrigo fu discepolo amatissimo.

A' più competenti il giudizio, e questi non mancheranno se è vero quanto mi si afferma che questa messa sarà eseguita a piena orchestra in parecchie città d'Italia, cominciando da Roma in occasione dei funerali ordinati dalla R. Corte (?) Il servizio d'onore e di ordine fu fatto da guardie a fuoco e guardie di polizia urbana e con tanto impegno che malgrado il gremirsi di folla ed il correre di grandissimo numero di carrozze sull'angustissima piazzetta della chiesa patronale del municipio, non capitò il menomo inconveniente.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(M) **Padova**, 12 *gennaio*. — Le dimissioni dell'on. comm. Emilio Morpurgo, rappresentante il collegio di Este-Monselice, è, si può ben dire, l'avvenimento del giorno. Tutti, difatti, a qualunque partito appartengano, non possono non deplorare la perdita di un deputato così intelligente, così attivo, così scrupoloso nell'adempimento dei propri doveri. E poichè non è da sperare, almeno per ora, ch'egli receda dal suo proponimento, amici ed avversari, rendendo omaggio del pari, a.. alta intelligenza, al senno ed al patriottismo del comm. Morpurgo, si augurano ch'egli possa continuare al paese quei servigi che un eletto ingegno è sempre in grado di prestare, qualunque sia l'opera a cui si accinga.

Finalmente la questione della Posta ha fatto un passo innanzi mercè l'efficace intercessione del solertissimo funzionario che regge la nostra provincia. Presto saranno intanto iniziati i lavori di demolizione di quella parte dello stabile che fronteggia la via da allargarsi, conforme al piano regolatore approvato tre anni fa dal Consiglio comunale. Il deposito dei sali, annesso al fabbricato in discorso, sarà probabilmente trasferito nelle ex-carcere di S. Matteo, di cui una parte potrà servire eziandio per caserma delle guardie doganali.

Il ricovero di mendicità fu aperto ai primi del nuovo anno, ma sgraziatamente l'accattonaggio continua su larga scala, nonostante la vigilanza delle poche guardie preposte alla tutela dell'ordine.

Ho sott'occhio una relazione dell'egregio Selvatico al municipio di Padova sugli scavi eseguiti per suo conto nella penultima estate in questa città, già così popolosa e fiorente nell'età romana, e che nell'89 avanti Cristo veniva dichiarata colonia latina, ottenendo la cittadinanza romana, nel l'anno 47, sotto la dittatura di Cesare, acquistava, come municipio, il pieno diritto dei Quiriti e, finalmente nel 44, poteva fornire a Roma denari ed armi perchè combattesse l'insolente prepotenza di Marcantonio.

Gli scavi intrapresi sul finire del secolo scorso e ne' primordi di questo, avevano già chiarito come un antico edificio romano dovesse sorgere sotto il suolo adesso occupato dal monumentale caffè Pedrocchi e vie circostanti, nonchè dall'area ove stava il collegio dei mercanti sino alla demolita chiesa di S. Giuliana.

Il Rossetti accenna infatti che nel 1764, scavando le fondamenta per erigere la facciata della chiesa di S. Giobbe, siasi scoperto alla profondità di 12 piedi e mezzo un pavimento in quadri di macigno di una pubblica strada; ed a poca distanza, vestigia di Terme ossieno bagni perfettamente conservati; sullo stesso piano, in fianco alla chiesa, una colonna di buona simmetria, che fu giudicata dai periti di *Bigio* o *Goccia orientale*, marmo rarissimo anche in Roma.

Benchè in seguito si ritrovassero altre romane antichità, iscrizioni, pavimenti di musaico, colonne, frammenti di capitelli corintii ecc., non si poteva ancora congetturare nè sulla forma, nè sull'estensione dell'edificio. Si sapeva solamente, dai ruderi sterrati, trattarsi di un Foro grandiosamente costrutto nell'età in cui regnavano Diocleziano e Massimiano, ma come tracciare l'icnografia dell'edificio e determinare a quali parti del medesimo dovessero aver relazione i ruderi scoperti?

Per fortuna una di tali parti e di certo la importantissima nella decorazione dell'architettura romana, potè aversi intera dall'ultimo scavo, perocchè i frammenti che se ne cavarono fecero possibile la ricomposizione dell'ordine corintio, e ciò che è più significativo, a determinarlo sopra due differenti colonnati.

A niuno meglio che al marchese Selvatico poteva il nostro municipio affidare l'incarico di descrivere i ruderi dell'ultimo scavo, imperocchè egli non solo l'ha magistralmente disegnato, ma vi aggiunse la descrizione anche degli scavi precedenti e le tavole planimetriche in guisa da agevolare la via ad ulteriori ricerche.

L'egregio prof. D'Arcais, che per recente decreto ministeriale fu eziandio incaricato dell'insegnamento dell'*analisi superiore* nel nostro massimo *ateneo*, inaugurerà domani le sue lezioni di *calcolo infinitesimale*.

(B) **Andria**, 12 *gennaio*. — Ad onore del partito liberale di questa città, io non manco di riferirvi quelle notizie che concernono i reali interessi. Per opera di liberali operosi e disinteressati, il nostro comune sente di tratto in tratto delle novità che migliorano le condizioni civili. L'ingresso dei liberali nella rappresentanza municipale ha apportato modifiche salutari in tutti gl'Istituti civili, di cui essa ha la vigilanza. È dovere rammentare un'impresa tutta loro propria, qual'è la trasformazione di un'Opera pia doviziosissima, già in servizio delle mense clericali, ed ora destinata esclusivamente ad utili benefizi della istruzione ed educazione. Parlo dell'Associazione Monte di Gesù, trasformata da vari anni or sono e per opera del notissimo consortone commendatore Spagnoletti, da Congrega di natura essenzialmente ecclesiastica, in pia Società, con lo scopo della beneficenza e dell'istruzione pubblica insieme. Essa mantiene splendidamente ed in conformità del progresso vari Istituti, tra cui, a titolo di orgoglio e di esempio, ricordo quattro numerose scuole serali; sussidia le scuole tecniche con somma stanziata in bilancio ed offre loro un vasto locale di sua pertinenza; ha la direzione morale e materiale di un Istituto di orfane intitolato Concezione, un Monte di pegni, e dà elargizioni all'Ospedale civile. Oltre a ciò, ha un fondo in bilancio per libri e premi a giovani studiosi poveri, ed offre sepoltura *gratis* a gente di civile condizione estinta nella povertà. Ma ciò che principalmente mi ha mosso a scrivere è la recente innovazione deliberata dalla pia Associazione circa i maritaggi. I quali, stabiliti per vecchie consuetudini e ancor mantenuti numerosamente da questo pio Sodalizio, pel mutato ordine di civiltà son parsi niente più consentanei ad essa. Per ogni maritaggio erano destinate lire 127 — somma certamente insufficiente che non giova a rendere prospere le condizioni di chi non ha altro, e specialmente di chi non sa valersi o se ne vale a dannevole profitto. Oramai tutti i pubblicisti biasimano tali maritaggi, sia per l'insufficienza aritmetica della dote, sia perchè sono un continuo fomite di miseria. In considerazione di ciò, la pia Associazione li abolì, ed i fondi furono destinati all'incremento dell'Istituto Concezione, aumentando il numero delle alunne orfane ed apportandovi radicali riforme nell'istruzione.

Merita lode il Consiglio comunale, che, richiesto dalle autorità tutorie a dare parere sulla trasformazione, lo diè favorevole, misurandone tutta la utilità ed il vantaggio in pro di povere fanciulle diseredate dalla fortuna, approvando una bellissima e dotta Relazione letta dal comm. Spagnoletti.

Il vostro liberalissimo giornale in altro tempo propugnò la trasformazione delle Opere pie che non hanno più ragione di essere, desiderando che i fondi di esse fossero andati a beneficio della istruzione primaria, sgravandosi così i bilanci comunali. Il vostro desiderio oggi nel comune di Andria è una palpante realtà, e sia lode a quelli che l'attuarono. Così fosse che altri pii Istituti, che qui sono numerosi e pingui di rendita, convertissero i loro fondi a totale beneficio delle classi che hanno bisogno d'istruzione e di educazione! Le amministrazioni di essi farebbero opera veramente umanitaria e civile abolendo quelle prestazioni manuali e quelle tenui doti, in cui si sciupano le rendite senza beneficio alcuno. Sarebbe una vera benedizione del cielo! Se oggi l'Associazione Monte di Gesù ne ha dato l'esempio, è a sperare che altre le imiteranno.

Ed è tanto benemerita l'Associazione predetta, che quest'anno, in ricorrenza dell'anniversario della morte del gran Vittorio, ha spedito un telegramma di condoglianza alle LL. MM. il Re e la Regina, e celebrerà fra giorni, nella sua chiesa di Porta Santa, un ufficio funebre in suffragio del fondatore della nazionalità italiana.

Pavia, 11 *gennaio*. — L'altra sera il prefetto Ramognini lasciò il governo di questa provincia, essendo stato chiamato a Roma per assumere un ufficio importantissimo nel ministero dell'interno. Tutte le autorità e molti cittadini si portarono alla stazione per accomiatarlo, ed egli rivolse loro parole di rammarico nel dover staccarsi da questa città. La deputazione provinciale gli presentò un bell'indirizzo; ed io, che pur in alcune questioni politiche non mi troverei d'accordo con lui, debbo rendergli testimonianza che nei tre anni che fu prefetto di Pavia si comportò con molta avvedutezza ed imparzialità. Era egli venuto poi in fama di nicoterino, e nondimeno diede appoggio all'amministrazione municipale, composta di moderati — appoggio che non venne meno neppure quando pur troppo si diedero al Ramognini motivi di dolersi per certi atti inconsulti, che non solo andavano a ferir lui, ma ancora, se non a scindere, a disgustare vivamente gli uomini più intelligenti ed effettivamente più autorevoli della parte moderata.

La nostra provincia è di difficile governo per la maniera con cui è formata e per quella con cui è rappresentata nella Camera, e nondimeno il Ramognini si trovò sempre nei migliori rapporti con la deputazione provinciale e con tutte le altre autorità. Non voglio dire ch'egli non abbia commesso qualche atto di debolezza; generalmente lo si accusò di avere relazioni con persone dalle quali avrebbe dovuto tenersi lontano; pure egli non si servì di queste persone che come strumento di governo. Del resto un prefetto di Pavia sotto il governo della sinistra non avrebbe potuto impunemente parteggiare pei moderati in modo aperto; ma le persone imparziali che sanno apprezzare le condizioni politiche di questa città dovranno riconoscere che il Ramognini si mostrò veramente superiore ai partiti e seppe mantenere un ordine nel quale si svolsero quelle dimostrazioni patriottiche che, cominciando dalla visita che ci fecero i Principi alla morte di Vittorio Emanuele ed all'infame attentato alla vita del Re Umberto, onorarono il senno ed il cuore della cittadinanza.

In questo punto odo che il prof. Cossa rassegnò le dimissioni dalla carica di rettore dell'Università — carica ch'egli teneva solo da pochi giorni. Il ministero accettò le dimissioni, motivate da un recente lutto domestico. Tutti deplorano che un uomo valente come il Cossa sia stato costretto ad abbandonare il governo dell'Ateneo ticinese.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

(Corrispondenza part. dell'Opinione)

(R) **Vienna**, 11 *gennaio*. — In questi giorni devono avere luogo a Vienna delle Conferenze di marescialli e generali, fra i quali il tenente-maresciallo Philippovich, sotto la presidenza dell'arciduca Alberto. Naturalmente si cerca di mantenere il più assoluto segreto sullo scopo ed il risultato di queste riunioni, ma dalle indiscrezioni ufficiose si è ben presto venuti a conoscere che vi si deve discutere, oltre che semplicemente per constatare i risultati tattici e strategici dell'ultima campagna nella Bosnia e nell'Erzegovina e delle istruzioni per la mobilitazione, anche sulla opportunità e sui mezzi necessari per procedere all'occupazione di Novi-Bazar. Si assicura pure che il gen. Philippovich sostenga caldamente non solo l'occupazione di Novi-Bazar per se stessa, ma come prima tappa per l'annessione di tutto il territorio sino a Salonicchi. Si assicura pure che altri generali influenti sono di questo parere e che quella proposta vada guadagnando sempre maggior favore nei Circoli di Corte e militari.

L'opinione pubblica indipendente non iscorge senza apprensioni il sopravvento di questa politica, pericolosa sotto tutti i rapporti, e, se si eccettua la Croazia, credo che nessuna provincia sarebbe disposta a sobbarcarsi a nuovi sacrifizi di uomini e di danaro per aumentare il territorio della monarchia di provincie che non le possono essere nè economicamente nè materialmente di alcun vantaggio, ma che invece richiederanno spese ingenti per avere un'apparenza di amministrazione regolare e conforme ai principii di civiltà.

La quistione dell'Albania e delle aspirazioni italiane è entrata in una nuova fase. La *Bosnische Correspondenz*, organo del duca di Würtemberg a Serajevo, assicura che il governo italiano è estraneo alle mene degli emissari in Albania, ma che invece gli agenti consolari ed i negozianti italiani colà stabiliti danno loro il più valido appoggio!

La verità è che il governo austriaco è piuttosto impensierito della resistenza che incontrerebbero sicuramente i suoi piani di conquista per parte degli albanesi, e vede emissarii o raggiri annessionisti anche dove non esistono affatto. Certo che l'Italia (come fa giustamente osservare un giornale di qui) non potrebbe vedere con indifferenza l'annessione per parte dell'Austria di tutto il litorale adriatico da Scutari a Capo Lima e forse fino al golfo di Avlona, ma questo progetto, oltre che l'Italia avrebbe per avversarie l'Inghilterra, la Grecia e forse altre potenze. Il nostro governo ha quindi ben ragione di esitare ad arrischiarsi in una politica che potrebbe avere le più gravi conseguenze.

Intanto venne pubblicato lo statuto amministrativo per la Bosnia e l'Erzegovina. In esso sono stabilite le attribuzioni dei diversi rami amministrativi interni finanziari o giudiziari ed i rapporti col governo centrale. Le autorità militari fungono per ora da autorità distrettuali e le leggi ottomane non abrogate sinora rimangono in vigore.

Alla vigilia della riapertura del Reichsrath non si sa ancora nulla di positivo circa la soluzione della crisi ministeriale. Gli ufficiosi affermano che il nuovo gabinetto non sarà soltanto provvisorio e pel disbrigo degli affari, ma bensì definitivo. Si aggiunge che il cómpito che esso dovrà adempiere consisterà nel risolvere le questioni politiche al pari che le economiche, e quindi che, per poter agire con efficacia ed avere l'appoggio del Parlamento, il ministero dovrà essere definitivo e costituire un elemento politico importante nello Stato.

Il deputato Schönerer vuol far parlare di sè. Egli pronunciò un lungo discorso ai suoi elettori di Zwettl (Boemia), nel quale spiegò e giustificò la sua famosa frase: « Che le popolazioni tedesche dell'Austria aspiravano all'annessione all'Impero germanico. » Pare che gli elettori siano restati persuasi, perchè su 500, soltanto 3 votarono contro. L'assemblea si chiuse con evviva a Schönerer. Qui, invece, un giornale ufficioso, parlando del progetto presentato testè dal principe di Bismarck al Consiglio federale sulla facoltà di punire i membri del Reichstag (progetto che nei giornali indipendenti di Vienna fu bistrattato terribilmente), crede che appunto pei discorsi come quello di Schönerer, non starebbe male anche per il nostro Parlamento un progetto simile.

Sono attesi fra breve a Vienna, dove soggiorneranno tutto il rimanente dell'inverno, il duca e la duchessa di Cumberland, il cui matrimonio diede luogo all'incidente che minacciò di turbare i buoni rapporti fra la Germania e la Danimarca. L'ex-re d'Annover, padre del duca, soggiornava parecchi mesi dell'anno presso Vienna, e la sua presenza non diede mai motivi a reclami per parte del governo germanico. È da sperarsi che anche il figlio si conformerà a quella saggia condotta e si asterrà da ogni intrigo, rispettando così lo Stato che gli accorda ospitalità.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 gennaio.

(105ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI

La seduta è aperta alle ore 2.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

VELINI e CORVETTO chiedono l'urgenza per due petizioni.

COMIN, MAZZARELLA chiedono pure l'urgenza per petizioni.

CAVALLOTTI chiede di dir qualche parola sulla funebre cerimonia celebrata stamane al Pantheon in onore del Padre della Patria.

Dice che vuole leggere l'elenco dei comuni che gli diedero incarico di rappresentarli.

FARINI. L'elenco c'è nella *Gazzetta Ufficiale*.

CAVALLOTTI prosegue a parlare del lutto d'Italia per la morte di Vittorio Emanuele, del quale ricorda le grandi virtù.

FARINI dice che tutta la Camera partecipa a questi sentimenti. La memoria di Vittorio Emanuele vivrà eterna nel cuore degli italiani. Egli ci lasciò una patria col dovere di mantenere incolume l'opera sua. (*Bene, applausi*)

DEPRETIS (pres. del Cons.) si associa alle parole patriottiche del presidente. Vittorio Emanuele fu il Padre della Patria e questo titolo simboleggia i meriti di lui e gli affetti nostri (*Bene*)

FARINI. L'ordine del giorno reca...

DEPRETIS presenta un progetto di legge per regolare il trattamento daziario provvisorio tra la Francia e l'Italia.

Chiede sia inviato alla Commissione nominata pel trattato coll'Austria.

La proposta è ammessa.

FARINI. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

MEZZANOTTE (ministro dei lavori pubblici) esporrà alcune informazioni sullo stato dei servigi da lui dipendenti, escludendone le ferrovie sulle quali parlerà in occasione della discussione dell'apposito progetto di legge.

L'on. ministro dichiara che mantiene i progetti del suo predecessore, riservandosi però di introdurvi delle modificazioni.

In occasione della discussione del progetto sul Genio civile, molte delle questioni, ieri accennate, saranno ampiamente trattate.

Respinge però alcune parole di biasimo che l'on. Incagnoli pronunziò sul personale del Genio civile, e ricorda i lavori di questo Corpo e le lodi che si seppe meritare.

Dichiara che studierà la questione accennata dall'on. Cavalletto e che vedrà se diritto vi sia nel personale degli assistenti stradali di cui l'on. Cavalletto si occupò.

L'on. ministro parla del servizio postale e delle modificazioni alle tariffe che verranno proposte. Espone alcuni dati statistici sul servizio postale.

L'on. ministro presenta un progetto di legge per costruzione di fari e segnali nei porti del Regno.

Conchiude dichiarando che porterà nella sua opera di ministro lavoro assiduo e la massima buona volontà.

DEL VECCHIO PIETRO parla della ferrovia di Mondovì e espone le condizioni legali di essa, chiedendo al ministro dei lavori pubblici quali siano le sue intenzioni sulla questione di quella linea ferroviaria.

INCAGNOLI parla per fatto personale.

Dichiara d'aver attaccato l'ordinamento e non il personale del genio civile.

MAUROGONATO presenta la relazione sul bilancio del ministero d'agricoltura e commercio.

CAVALLETTO risponde ad alcune osservazioni dell'on. Incagnoli e dimostra che esse sono prive di fondamento.

BACCARINI dice che l'on. Incagnoli accusa il genio civile perchè fu respinta la proposta d'una Società pel bonificamento.

Quelle proposte furono respinte, dice l'oratore, dai ministri Spaventa e Zanardelli e da me e l'onor. Incagnoli non deve, per questo, prendersela col genio civile, ma coi ministri.

Noi credemmo che quelle proposte non fossero utili allo Stato.

SPAVENTA fa segni di adesione.

INCAGNOLI. Non le avrete studiate.

BACCARINI. Una coscienza l'abbiamo anche noi, al pari dell'on. Incagnoli.

Parlando poi delle opere idrauliche dice che nel ministero dei lavori pubblici l'onorevole Mezzanotte non troverà milioni inoperosi (*Ilarità vivissima*).

MEZZANOTTE (min. dei lavori pubblici) dice che non si tratta di milioni da trovarsi, ma di residui di somme che dovevansi spendere nel 1878 e non si spesero.

LA PORTA e ROMANO GIUSEPPE fanno qualche osservazione sulle spese per le bonifiche.

VISOCCHI parla delle proposte della Società pel bonificamento cui alluse l'onorevole Baccarini.

L'on. Baccarini e l'on. ministro soggiungono brevi osservazioni sulle spese per le bonifiche.

SPAVENTA espone le circostanze della proposta, cui si allude, fatta da una Società pel bonificamento.

Dichiara d'aver manifestato la sua avversione a quella Società, perchè credeva che quelle proposte fossero dannose allo Stato.

Ricorda i danni che ebbe a soffrire lo Stato in seguito alla concessione del bonificamento del lago d'Agnano ad una Società.

DEPRETIS conviene nelle osservazioni dell'on. Spaventa e crede che bisogna procedere con precauzione in qual genere di concessioni.

Dopo brevi parole dell'on. Del Vecchio, si passa alla discussione dei capitoli del bilancio.

Senza osservazioni si approvano i primi quattro capitoli.

Il quinto (Personale del Genio civile) è approvato con qualche osservazione dell'on. Cavalletto, a cui risponde l'onorevole ministro.

---

giorno, con uno splendido sole di settembre. V'è un garbo da non dirsi, un'arguta bonomia, una grazia birichina, una finezza blandamente motteggiatrice e qua e là una serietà italianamente pensosa in quelle sue riflessioni sull'*Article de Paris*, sulle virtù del cartellone, sui miracoli dell'etichetta e del *dehors*, sulla scoltura e pittura italiana, sulle meraviglie del Louvre, sulle delizie e i ricordi di Versailles, su quelle ladronaie eleganti che sono i *boulevards*, sui caffè cantainoli, sulla *centième di Hernani*, su Anna d'Austria, sul doge genovese Lercaro alla Corte del Re-sole, sull'*Hotel des Invalides*, su Parigi insaziabile regina dei piaceri, su Parigi troppo accarezzata e imperante sulla Francia, a'danni della Francia.

Tratto tratto, dalle pagine del Barrili scatta fuori il cittadino della Superba, l'uomo nato e cresciuto in quella regione d'Italia che a tutte le altre sovrasta per scienza di commerci e attività di traffichi e ricchezze economiche; d'onde la facilità di riconoscere in casa dei nostri illustri vicini, in un paese dove alla natura che produce soccorre per così efficacemente l'industria che trasforma e l'arte che abbellisce, ciò ch'è buono da ciò ch'è cattivo, ciò che accenna a progresso oppure a decadenza, ciò che occorre imitare oppure respingere, ciò ch'è splendore di gemma vera o verecondia di fanciulle fiate, per così dire.

Dalle meraviglie esposte al Trocadero, il Barrili non discorre molto; ma, a dimostrare com'egli senta addentro nelle cose d'arte specialmente, basterebbero i suoi ragionamenti sui lavori del Monteverde. Del resto, pare che il Barrili si dilettasse molto, a Parigi, nella ricerca e nell'adorazione delle belle signore. Uno dei capitoli meglio riusciti del suo libro è quello appunto in cui è il racconto d'una sua visita a una certa bellezza proprio soda, delle sue ansie e delle sue febbri al cospetto di essa, del respiro di soddisfazione ch'egli trasse dal petto allorchè si dileguò la folla dei corteggiatori e a lui fu dato rimirarla e adorarla a suo agio... Peccato fosse di marmo corallino e si chiamasse Venere di Milo!

Lutezia, dopo tutto, è un caro volumetto, e vorremmo che molti in Italia sapessero viaggiare come il Barrili, giudicando con retto senso di uomini, di cose, di avvenimenti e di paesi, accoppiando a una dottrina multiforme una fantasia variamente ricreatrice.

Con coscienza artistica e serietà, al pari del De Amicis e del Barrili, scrisse il Caccianiga intorno a questo stesso argomento dell'Esposizione parigina; se non che a quest'ultimo piacque considerar le cose da un lato differente, e però il suo libro e per sostanza e forma e indirizzo si scosta alquanto dagli altri due.

È noto come per questo leggiadro scrittore sia costante tema di riflessioni e di pubblicazioni il risveglio delle operosità civili, la formazione del carattere degli italiani, la religione del lavoro, lo sviluppo dell'agricoltura, le dolcezze della vita campestre, la santa poesia della famiglia. Ed ecco che, trovandosi a Parigi e visitando il complesso di quell'immenso emporio di lavori, di quella specie di enciclopedia completa in azione che era la mostra al campo di Marte, il Caccianiga credette bene di restringersi all'esame e all'annotazione di quegli arnesi, anche umili, che riflettono all'abbellimento e ai comodi della casa.

E non possiamo che lodarlo di questo suo studio esclusivo, imperocchè se è evidente, come dice egli stesso, che il frutto maturo d'ogni studio, d'ogni filosofia, d'ogni politica dev'essere la massima possibile felicità del genere umano, non è men vero che il germe di quella felicità è nella famiglia, che forma la pietra angolare della società, e la radice è nella casa, che costituisce il nucleo della città e dello Stato. Non possiamo affermare che le notizie che ci porge il Caccianiga sulle novità dell'industria e degli ingegnosi trovati con cui si cerca provvedere alle più piccole necessità della vita, e che interessano l'economia, l'estetica, l'igiene e i comodi della casa, siano molte, ma questo possiamo dire, che il suo libro è tutto un profumo d'idealismo pratico, che in quelle sue dissertazioni sulla cucina, sulla dispensa, sui locali destinati al ricevimento, al pasto, allo studio, al riposo, alla *toilette*, sui vestiti, sull'alimentazione, sui parchi e giardini, sulle case di campagna, sugli animali domestici, sui sistemi di illuminazione, ventilazione e riscaldamento, sulla cura dei bambini, v'è tale una gaiezza non frivola, una dottrina non pesante, un sentimentalismo non malaticcio, una serietà non noiosa, un subisso di nozioni e di avvertimenti utili per la famiglia, da rendere il libro accetto a ogni ordine di lettori e da accrescere la fama di cui meritamente gode l'autore della *Villa Ortensia* e del *Bacio della contessa Savina*.

Ma poi avvertesi al geloso e operoso amor di patria che spira da queste pagine. Il Caccianiga non si limita a colorire i suoi scritti con ricchezza di immaginazione, ma fa di questi scritti altrettanti strumenti per la rigenerazione morale del nostro popolo, e specialmente pel miglioramento delle plebi campagnuole e rustiche. Si capisce che il Caccianiga, anima eletta, vede qualcosa al disopra della signoria degli elementi, al di sopra dell'industria delle mani e delle macchine, al di sopra della scienza delle forme e delle forze, e questo *qualcosa* è la signoria dell'uomo su sè stesso, è l'industria della virtù, è la scienza dell'anima. Confessando che l'Italia uscì umiliata dall'Esposizione di Parigi, e che questa confessione v'ha fatta, e che il paese dove accettare la franchezza de' suoi figli come una vera prova d'affetto e trarne vantaggio per l'avvenire, il Caccianiga insiste su talune verità che non possono essere mai abbastanza ripetute. E tra l'altro ci ammonisce, che ogni nazione vale ciò che valgono i suoi uomini; che la vitalità d'una nazione è assicurata quando i suoi figli sono operosi e istruiti; che la chiave della ricchezza sta molto meno in mano della parsimonia che in quella del sapere; che la libertà è un dono come l'acqua, la quale dà vita alle macchine industriali e feconda l'agricoltura, ma dà anche la morte a chi non sa di nuoto; che il diritto delle maggioranze in un paese dove abbondano gli ignoranti e scarseggiano i dotti, non è altro che il dominio della brutalità sull'intelligenza; che i migliori vini non si ottengono dalle uve spremute nei paesi prediletti dal sole, ma dove la scienza ha sostituito i suoi processi alle manipolazioni dell'empirismo; che la coltura e il lavoro richieggono come indispensabile complemento la moralità; che la famiglia, base dell'edifizio sociale, non può aver lunga durata, affetti soavi e profondi, floridità economica e felice esistenza, senza riconoscere l'autorità dei vecchi, senza rispettare il senno degli adulti, la dignità e il decoro della donna; che, infine, bisogna por mente a quella sentenza di madama di Staël: « Coll'aumento della potenza dell'uomo è mestieri fortificare il freno che gli impedisce di abusarne. »

A un libro che conduce a siffatte conclusioni, l'Italia deve sempre far lieta accoglienza.

G. ROBUSTELLI.

Si approvano gli altri capitoli fino al 10 (Acque).

MICHELI fa delle osservazioni e raccomandazioni circa le opere necessarie nella laguna veneta.

CAVALLETTO fa pure delle osservazioni su questa questione e indirizza al ministro delle raccomandazioni pel miglioramento della navigazione sul Brenta da Padova a Vicenza.

MAURIGI non vorrebbe che con certi lavori cui si accennò si danneggiassero interessi legittimi e bonifiche naturali e prega il ministro di studiare profondamente le varie questioni.

MICHELI e CAVALLETTO parlano ancora della laguna di Chioggia e dei lavori necessari.

MAURIGI, VARÈ e ALVISI (relatore) fanno osservazioni sulla regolarizzazione del Brenta.

MEZZANOTTE ripete che studierà la questione e che dopo averla studiata prenderà una decisione.

BACCARINI ricorda gli studi da lui fatti sulla questione e crede difficile che un progetto speciale possa passare nella Camera senza che si sollevino questioni di altri lavori per sistemazioni di altri fiumi.

MEZZANOTTE dice che queste parole provano che un progetto speciale pel Brenta non era preparato.

MICELI fa delle raccomandazioni circa lavori di bonificazioni.

MALDINI risponde alle osservazioni dell'on. Baccarini e del ministro circa la necessità di progetti complessivi che comprendano più lavori dello stesso genere per fiumi diversi. Non vorrebbe che si pregiudicasse la questione del Brenta.

DEPRETIS non crede che le parole del ministro pregiudichino quella questione. La questione del Brenta deve essere risolta con sollecitudine, perchè c'è pericolo in mora, per la città di Chioggia.

MALDINI ringrazia l'on. presidente del Consiglio di questa dichiarazione.

Dopo brevi parole dell'on. Mezzanotte e dell'on. Miceli, il cap. 10 è approvato.

Con raccomandazioni degli on. Parenzo, Cavalletto, Zanolini, Mocenni, ai quali risponde l'on. ministro, si approvano i capitoli del bilancio fino al 17. (Porti)

PRES. L'on. Ercole chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sulla sorte toccata al tenente colonnello Gola.

DEPRETIS risponderà domani all'onor. Ercole.

Si annunzia pure una interrogazione dell'on. Plebano, sulla quale si delibererà in altra seduta.

PRES. annunzia che l'on. Speciale e l'on. Mazza Pietro sono chiamati a far parte della Giunta delle elezioni.

L'on. De Sanctis è chiamato a far parte, in luogo dell'on. Coppino, della Commissione pel monumento a Vittorio Emanuele.

La seduta è sciolta a ore 6.

Domani seduta a ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

I FUNERALI DEL RE AL PANTHEON

Fino dalle 8 di questa mattina alcune compagnie della truppa di guarnigione della città erano state schierate nelle imboccature delle vie che conducono alla Piazza del Pantheon, per rendere gli onori ai grandi corpi dello Stato ed impedire che la gente si affollasse intorno al tempio. La piazza è restata così libera al passaggio dei numerosi invitati che si sono recati, in ricche uniformi di gala, al tempio per assistere alla messa funebre.

L'interno della chiesa era stato diviso in tanti scompartimenti, ciascuno dei quali era assegnato a un dato numero d'invitati.

A sinistra del catafalco erano i grandi collari dell'Annunziata.

Dalla stessa parte venivano, appresso, i senatori, il Comando della divisione, i Comitati delle varie armi, i magistrati giudiziari, il Municipio e varie altre rappresentanze.

Nella parte incontro avevano posto i ministri, il Corpo diplomatico, le rappresentanze di tutte le Amministrazioni dello Stato, la provincia, la stampa, ecc.

La Casa Reale occupava uno scompartimento speciale.

Tutt' intorno stavano le signore e i signori invitati; tanto le une come gli altri erano vestiti a bruno.

Presso la tomba del Re v'erano a guardia il marchese di Monterono, il cav. Pacifico il cav. Mazzucchelli, oltre a 26 veterani, ciascuno colla divisa secondo il suo grado. Vi abbiamo notati il generale Galletti, il colonnello Nicola Gigli, il colonnello Carrara, il comm. Lerici, ex-direttore generale al ministero della guerra, il maggiore Ferrero, il maggiore cav. Berni, cav. Vighi, Aliberti, ecc.

La chiesa era addobbata a lutto soltanto nell' interno delle cappelle: sul timpano degli altari secondarii erano posti gli stemmi reali in mezzo a due bandiere dai colori nazionali.

Quei trofei, che sono l'ornamento indispensabile di tutte le feste pubbliche, di tutte le sale, e perfino delle Fiere, si pare che disdicessero alquanto alla severità dell'addobbamento generale.

Il catafalco di cui già altra volta abbiamo fatto un cenno, ha incontrato generalmente l'approvazione del pubblico.

È un lavoro che non è uscito dalle norme regolari della buona architettura classica e se togliamo alcune mende leggere, che possono essere corrette, è il tumulo più conveniente che abbiamo veduto in Roma da qualche tempo a questa parte.

L'urna posta nel centro del catafalco sta sopra una base troppo elevata e le statue che la sorreggono non sono cariatidi nel vero significato della parola; soltanto ne fanno l'ufficio, ma con poco garbo, sostenendo con la sola testa la base dell'urna.

Una delle qualità del catafalco è che può scomporsi e ricostruirsi senza perdere della sua solidità; così può essere adoperato in altri anniversari con lieve spesa.

Circa ottanta cantanti, posti nel coro dietro l'altare maggiore, hanno eseguita la messa del Pitoni a sole voci, diretta dal maestro cav. Terziani.

L'esecuzione è stata stupenda, l'accordo delle voci perfetto.

Il *benedictus* e l'*assoluzione*, due pezzi composti già per altra occasione dal maestro Terziani, hanno prodotto un bellissimo effetto e sono stati da tutti lodati.

Il servizio interno della chiesa è stato fatto dai corazzieri. Nel vestibolo erano due compagnie del genio e d'artiglieria.

La cerimonia è durata circa un'ora e mezza.

Il canonico cav. Anzino, cappellano del Re, ha cantato la messa. Egli ha avuto la parte principale nei preparativi e nell'ordinamento della cerimonia.

Il cav. Mascaro ha inventata e diretta la parte architettonica e decorativa del tempio, e vi è riuscito con moltissima lode.

La costruzione e decorazione del tumulo è stata fatta dal sig. Aliberti Enrico.

L'illuminazione della chiesa era scarsissima ed è stato un gran difetto.

Prima di potere abituare la vista a quelle tenebre e discernere a malapena gli oggetti si voleva moltissimo tempo.

Non sappiamo di chi sia stata l'idea di piantare dei candelabri nel mezzo delle colonne del catafalco.

La parte estetica vi ha perduto moltissimo. È un errore che si può correggere molto facilmente.

La cerimonia è passata nel massimo ordine, tanto nell'interno del tempio, come all'esterno.

—

La Commissione della cittadinanza milanese, composta degli on. deputati Visconti-Venosta e Borromeo e dei signori Leone Fortis, Rossetti e Giacchi assisteva alle esequie nel Pantheon nei posti riservati alla rappresentanze municipali e cittadine. Essa avea prima deposta sulla tomba di Vittorio Emanuele una corona d'argento di cui fu ammirata la ricchezza e il pregio artistico. Una sottoscrizione popolare aperta a Milano per questo tributo alla memoria del Gran Re raccolse in pochi giorni la firma di più di quattromila cittadini.

L'Associazione costituzionale di Milano si fece rappresentare ai funerali di Vittorio Emanuele dal suo presidente on. Visconti-Venosta, e lo incaricò di deporre sulla tomba una bellissima corona di fiori.

—

Il numero straordinario delle corone di tutte le dimensioni, di tutte le forme, e ricchissime tutte, ch'erano deposte tutto intorno sui gradini del grandioso tumulo, erano l'espressione più affettuosa del popolo italiano pel suo estinto Re.

Gli omaggi di tutta Italia erano raccolti a' piedi del catafalco.

—

Fra le bellissime corone v'era quella formata di tutte camelie bianche su fondo verde e sormontata dalla stella d'Italia in argento, offerta dagli artisti appartenenti alla Società degli amatori e cultori di belle arti in Roma, e da quelli del Circolo artistico internazionale.

Un ricco nastro tricolore, coll'iscrizione delle due Società, annodava la bellissima corona.

Figurava pure fra le corone quella del signor Emilio dottor Viterbi di Padova, la quale era accompagnata da un sonetto in cui si scorge il vero affetto e la devozione dell'autore a quel Grande che fece la patria nostra.

—

Al solenne funerale d'oggi il Municipio di Sinigalia delegò a suo rappresentante il barone Carlo Mazzolani, referendario al Consiglio di Stato, incaricandolo altresì di offrire una corona d'alloro con ricco nastro ricamato, il tutto elegante lavoro delle allieve della scuola professionale femminile di Roma.

—

La chiesa del Pantheon, dopo la funzione, è stata aperta al pubblico che già numeroso s'affollava intorno ai cancelli per penetrarvi.

L'entrata e l'uscita erano regolate dai carabinieri reali e da due linee di truppa.

Il tempio resterà aperto fino a domani sera.

—

Al teatro Metastasio moltissima gente fu attirata dal titolo di una nuova commedia, che poi non incontrò il gusto del pubblico.

Non entriamo nel merito di quella produzione, chè non ci spetta. Diremo solo che quel teatro ed in ispecie gli ordini superiori sono sempre profumati da certi odori che è un prodigio se non si resta asfissiati. Non dovrebbe il municipio, e per lui l'ufficio della Sanità, occuparsene un tantino?

Egregio signor assessore Gatti, se ella fosse andato ieri sera, come tanti altri, alla rappresentazione di *Pulcinella all'Esposizione di Parigi*, siamo persuasi che più che la commedia lo avrebbe fatto uscire dal teatro prima della fine della rappresentazione quell'odore mefitico che attossicava indistintamente tutti i poveri spettatori.

—

LA STATISTICA NELLA REGIA UNIVERSITÀ

Il prof. Messedaglia inaugurava ieri, 14 gennaio, il suo corso sopra la Statistica, con una bellissima ed applaudita prelezione, nella quale trattò l'importante argomento delle statistiche criminali. La copiosa ricchezza dei fatti esposti e la moltiplicità delle considerazioni fatte dall'illustre professore, ci renderebbero difficile il compito di epilogare questa prelezione, alla quale assistette grande moltitudine di studenti e non poche persone, così italiane come forestiere, ragguardevoli per la loro posizione e per i loro studi. Ma nella l'illustre professore ha tracciato che potesse rendere un concetto chiaro e completo delle origini storiche delle statistiche criminali e del loro progressivo sviluppo in Europa ed in Italia, fino al 1860, in cui incominciarono ad essere neglette fra noi; dei nuovi metodi introdotti nella loro compilazione e degli utili risultamenti che si ha ragione di aspettarne; del profitto che parecchie scienze, e segnatamente la sociologia, ne possono ritrarre, quando le statistiche criminali tengano conto di tutti gli elementi che intervengono a costituire i reati e di tutte le cause che concorrono a produrli, tra le quali meritano speciale riguardo le cause fisiche e le sociali; dei rapporti, infine, tra le cause fisiche e le sociali nella produzione dei reati, tra la quantità della materia criminale e la civiltà, tra la qualità dei delitti e la coltura dei popoli.

L'illustre professore terminò la sua lezione col presentare un quadro, colorato con artifizioso magistero e di mirabile effetto, dei fatti rivelati dalle statistiche penali di Francia, d'Inghilterra e d'Italia. La sua parola fu ascoltata sempre con grande attenzione e con evidente compiacenza. E al fine fu salutata con vivissimi applausi.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 14 Gennaio 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 765.5

Termometro centigrado

Massimo = 11,6 — Minimo = 3,7

Umidità media del giorno

Relativa = 69 — Assoluta = 6,01

Vento dominante. Nord debole.

Stato del cielo. Bellissimo.

AVVISO AI NAVIGANTI

Si fa noto ai naviganti che, nello scorso di dicembre p. p., per cura della Società italiana, per provvedere al soccorso dei naufraghi, venne aperta a Scilla una stazione di soccorso ai naufraghi.

La detta stazione trovasi munita di un battello (*life-boat*) da 10 remi, all'equipaggio del quale si è provveduto colla scelta di abili e coraggiosi marinai di quella località.

L'istituzione di una stazione di soccorso a Scilla si ritiene feconda di benefici risultati, in vista dei numerosi naufragi che succedono in quelle acque, con perdita frequente di vite umane.

CRONACA GIUDIZIARIA

UNA MADRE SNATURATA

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Alla Corte d'Assise di Cuneo, sotto la presidenza dell'egregio conte Rossenda, sta per dibattersi una fra le più gravi cause che mai siansi trattate nelle aule della giustizia criminale.

L'accusata è Anna Rulfi, di Cuneo, ed è chiamata a render conto dell'imputazione che le si fa d'avere uccisa la propria figliuola Anna Mossetti, ancor giovanetta, con inauditi sevizie e mali trattamenti, e col premeditato concetto di toglierle la vita, l'avesse fatta morir di fame: orribile cosa che ci fa tremare la penna nelle mani!

L'Anna Rulfi in prime nozze con Bartolomeo Mossetti ebbe una bambina nata poco dopo la morte del padre. Ad essa venne imposto il nome della madre.

La Rulfi passò in seconde nozze con Stefano Pettigiani, non ostante che la bambina non avesse che pochi mesi; e, sebbene lattante, la abbandonò, consegnandola allo suocero di prime nozze, Giuseppe Mossetti, il quale prese a prediligere la nipote tanto che nell'anno 1874 la fece erede per un valore di lire 23 mila sul suo patrimonio.

L'avo preoccupavasi grandemente delle sorti di quella giovanetta buona, obbediente ed amorosa; temeva per l'avversione snaturata che le dimostrava la madre Rulfi; quindi nel testamento suo stabilì che la nipote dovesse coabitare colla propria figlia Anna pure di nome; che la Rulfi non dovesse avere l'amministrazione o godimento del patrimonio lasciatole; che, se la sua figlia venisse a morire prima che la nipote compiesse l'età d'anni 21, questa dovesse venire ricoverata in un Istituto di educazione.

La Rulfi impugnò tali condizioni testamentarie, e vinse la lite. Per tal modo la giovanetta venne consegnata alla madre.

Qui incomincia la lugubre storia della povera fanciulla, come la narra l'accusa, e che la condusse a perdere la vita.

La Rulfi ed il secondo marito erano privi di patrimonio e vivevano sul patrimonio dell'Annetta. Dal secondo matrimonio era nata un'altra ragazza, per la quale si prodigavano tutte le cure, mentre l'Annetta la si lasciava andare bisognosa di tutto, tanto che nel cuore di rigido inverno fu veduta andare a piedi nudi, coperta con sottile abito sopra sola camicia.

La Annetta deperiva in salute: il suo carattere allegro e vivace, fattosi sotto il benefico effetto delle amorose cure dell'avo, erasi tramutato in mestizia. Essa andava raminga e pezzente a cercare elemosina per fame: raccoglieva per le vie in cerca di cibi immondi che potesse trovare nelle spazzature; e siccome per tal modo, come una bestia, si nutriva tanto da sfuggire alla morte per fame, la madre, quando la sorprendeva a cibarsi così, la batteva spietatamente, sì che perfino il padrigno, lo Stefano Pettigiani, si commoveva per tanta crudeltà, e spesso rimproverava la madre.

Morì il padrigno, ed allora le sevizie contro quella povera creatura non ebbero più confini. La Rulfi voleva far morire la figlia. La sorvegliava perchè non si procurasse il cibo coll'accattonaggio e nelle spazzature delle strade; allora la poverina, tenuta in casa, si nutriva del cibo che veniva dato ai polli e degli escrementi di essi. Veniva mandata alla scuola senza alimento e pezzente; e quando la maestra rimproverava per ciò la madre, questa non lasciò più che la figlia frequentasse la scuola.

Il vicinato si era allarmato per sì crudele condotta della madre: tutti compiangevano quella povera creaturata. Uno di l'Annetta non si più veduta: se passano due, tre e più giorni, e l'Annetta non si vede. Una vicina ne chiede conto alla Rulfi, dalla quale viene detta ammalata gravemente per indigestione.

Allora la vicina di casa corre al letto per visitarla e la vede in uno stato orribile: scarna fino all'ossa, priva di forze, esanime. All'apparire di essa l'Annetta esclamò subito: *Ho fame! Mi dia da mangiare*. Ma la madre vietava che l'amica le apprestasse il cibo. Finalmente dovette cedere alle di lei vivissime istanze; e dopo aver preso una minestra, quella fanciulla tutta si rinvigorì.

Ma quella iena, quella tigre aveva giurato di troncare la vita della figlia, ed il dì successivo la povera Annetta ricadeva nel medesimo stato di estenuatezza mortale. Il clamore pubblico si fece grande, tutti gridavano: « Ma dunque non si pensa che là muore una poveretta per sevizie della madre, per fame! » Allora il pretore con un medico vanno a visitare l'infelice, ma era troppo tardi! Pochi minuti dopo la povera Annetta era cadavere.

Il suo corpicino fu trovato coperto di lividure e graffiature rossastri, le quali dicansi fatte dalla madre per accelerare la morte della figlia.

I periti, distinti sanitari di Cuneo, incaricati dell'autopsia del cadavere, dichiararono che, visto il marasmo spaventevole a cui era in preda tutto il corpo di lei, lo stato anemico dei muscoli e dei nervi, potevano conchiudere essere la morte avvenuta per inanizione prodotta da mancanza di alimentazione.

A mala pena la Rulfi potè essere sottratta al furore popolare. In carcere è taciturna e cupa; vive in disparte dalle altre compagne di carcere colle quali non famigliarizza.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

L'Opera pia di S. Paolo a Torino. — La *Gazzetta del popolo* del 15 reca:

Ieri la Deputazione provinciale convocata per pronunziarsi sull'opportunità di procedere allo scioglimento della amministrazione dell'Opera pia di San Paolo emise voto favorevole allo scioglimento, manifestando il desiderio che venisse nominata una Commissione per procedere all'esame e riferire sull'andamento e sull'amministrazione dell'Opera.

Una strana scommessa. — Leggesi nella *Perseveranza*:

Il famoso corridore Achille Bargozzi, che nello scorso anno diede a Milano ripetute prove delle sue gambe d'acciaio e dei suoi polmoni da lepriere, e che in allora chiamavasi uomo-cavallo, ed ora l'*uomo-locomotiva*, si prega di annunciare che è disposto a scommettere e provare che è capace di compiere un viaggio, a piedi, da Bergamo a Napoli, colla condizione di porvi minor tempo di quello che il celebre Salvi colla sua *Leda* vi ha impiegato, e cioè in meno di dieci giorni.

Amore e morte. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 13:

Un triste dramma si svolse iersera in una casa alle Fontanelle.

Uno studente di Giovinazzo, certo Giuseppe D'A., di anni 21, per furiosa gelosia contro la figlia di Giuseppe F., che dopo qualche tempo di amore lo aveva licenziato, penetrò nella di lei casa e le esplose contro varii colpi di rivoltella, che per fortuna non colpirono la fanciulla, ma di cui uno andò a ferire il braccio destro del signor G. Pasquale, che si trovava presente.

Prima però di mettere in esecuzione il folle progetto, il D'A. aveva ingoiato una quantità di arsenico, che, malgrado tutte le cure apprestategli, lo faceva cessare, questa notte, di vivere.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

In principio della odierna tornata l'on. Catillo, prendendo occasione dalla funebre solennità oggi celebrata nel Pantheon, pronunziò un discorso sulle grandi virtù del Padre della patria e l'on. presidente della Camera e il presidente del Consiglio aggiunsero calorose parole, che furono vivamente applaudite, ricordando i meriti di Vittorio Emanuele nel risorgimento nazionale.

Senza notevoli incidenti la Camera ha poi proseguito la discussione del bilancio dei lavori pubblici, approvandone 17 capitoli.

L'on. ministro presentò tre progetti di legge, uno dei quali per lavori in alcuni porti del regno.

Domani l'on. presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, risponderà ad una interrogazione dell'on. Ercole sulla sorte toccata al tenente colonnello Gola.

—

IL TRATTATO DI COMMERCIO
COLL'AUSTRIA-UNGHERIA

Questa sera (15), convocata dal presidente della Camera, si è adunata la Commissione incaricata di esaminare il trattato di commercio e di navigazione coll'Austria-Ungheria, il quale, come si sa, dev'essere approvato e ratificato entro il mese di gennaio. La Commissione, quantunque l'on. Sella facesse sapere di dover rinunziare a farne parte per la sua lieve infermità al piede, che lo impediva di venire alla Camera, lo ha a unanimità nominato presidente, deliberando, sopra proposta dell'on. Sorrentino, di tenere le successive adunanze presso l'on. Sella, se continuasse la sua indisposizione.

La Commissione invitò l'on. Luzzatti a dare una notizia sommaria intorno al trattato, e, dopo varie osservazioni, si nominò l'on. Luzzatti relatore, dandogli l'incarico di fare alla prossima adunanza una particolareggiata esposizione dei pregi e dei difetti del trattato medesimo, tenendo conto delle osservazioni fatte dai membri della Commissione.

—

L'ON. DE SANCTIS

Ci duole di dover annunziare che l'on. De Sanctis è gravemente infermo. Pare che, andato a Napoli, egli ne sia tornato col germe della pericolosa malattia onde è presentemente travagliato e che i medici definirono lieo tifo. Lo assistono i professori Baccelli e Moleschott ed il dott. De Santis.

Noi ci auguriamo che l'egregio uomo possa ristabilirsi felicemente. È questo è il voto sincero e vivissimo di tutti coloro che conoscono l'ingegno elettissimo e colto dell'on. De Sanctis, il suo devotissimo amore al paese, il suo animo squisitamente gentile e onestamente buono.

—

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE ROMANA

Si rammenta ai signori soci dell'Associazione costituzionale romana che questa si raduna in adunanza generale la sera di venerdì, 17 corrente, alle ore 8 1/2, nella Sala del Circolo filodrammatico, sopra la Sala Dante, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Rendiconto dell'anno 1878 e preventivo del 1879;
3. Nomina del presidente;
4. Nomina di 5 membri della Commissione per le elezioni in Roma;
5. Nomina della Commissione per le elezioni nella provincia.

—

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE
CENTRALE

Fu inviata ai soci la seguente circolare in data del 5 gennaio:

Egregio Signore,

È invitata la S. V., come socio dell'Associazione costituzionale centrale, a voler intervenire all'adunanza generale della Società che si terrà il dì 10 gennaio 1879 nel solito locale in via del Seminario, 87, al tocco preciso.

Pel Comitato
M. MINGHETTI
G. GIACOMELLI
A. GUICCIOLI.

Ordine del giorno:

1. Presentazione del conto consuntivo del 1878.
2. Nomina dei revisori del conto medesimo.
3. Proposta di riforma dello Statuto (sostituire al presidente un Consiglio direttivo).
4. Elezione degli ufficiali.

BANCA NAZIONALE

Un telegramma trasmessoci da Firenze ci annunzia che oggi (15) il Consiglio superiore della Banca Nazionale nel Regno d'Italia ha fissato in L. 50 per ogni azione il dividendo del 2° semestre 1878.

—

LO SGOMBERO DELLA RUMELIA

Telegrafano da Berlino, 12, al *Times*:

« Esiste un accordo fra le potenze allo scopo d'insistere presso la Russia affinchè essa sgomberi la Rumelia all'epoca stabilita, anche se i lavori della Commissione non fossero terminati. »

—

LA PORTA E LA GRECIA

Lo stesso giornale ha per dispaccio da Costantinopoli, che la partenza dei commissari greci per la frontiera è sospesa, la Porta avendo chiesto una nuova dilazione.

—

DALL' AFGANISTAN

Il *Times* del 13 ha ragione di credere che Yakoub Khan è stato già informato ufficialmente delle condizioni alle quali l'Inghilterra è disposta a concludere la pace. Queste condizioni, soggiunge il *Times*, sono senza dubbio tali che Yakoub-Khan può accettarle onorevolmente.

Si telegrafa da Lahore pure al *Times*:

« Corre voce dappertutto che Yakoub-Khan sia completamente disposto a concludere accordi amichevoli. »

—

PODGORITZA

Un telegramma da Costantinopoli al *Nuovo Tempo* di Pietroburgo annunzia essere convenuto fra la Turchia ed il Montenegro che entro tre settimane la Turchia restituirà Spuz e Podgoritza e che i montenegrini abbandoneranno il territorio turco.

Secondo lo stesso giornale, le potenze avrebbero convenuto di riconoscere il principe di Battenberg se il Parlamento bulgaro lo eleggesse a principe di Bulgaria. Regna una forte opposizione a questa candidatura fra i bulgari, i quali temono che un principe tedesco sia incapace di sostenere i loro interessi politici ed economici contro delle influenze occidentali.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Palermo, 14. — È stato arrestato l'altro grassatore, fuggito dopo la tentata depredazione del giorno 12 corrente sullo stradale Misilmeri-Corleone.

Versailles, 14. — Al Senato, Gauthier Rumilly, decano d'età, pronunciò un discorso, il quale constatò che lo scrutinio del 5 gennaio ha consacrato le istituzioni repubblicane.

L'elezione dell'ufficio di presidenza è fissata per domani.

Dufaure, entrando nelle sale del Senato, ricevette dimostrazioni di simpatia per parte dei nuovi senatori.

Una riunione delle sinistre del Senato designò Martel come candidato alla presidenza, in luogo di Pasquier.

La Camera dei deputati rielesse Grévy a suo presidente, con 290 voti sopra 290 votanti. La destra si è astenuta.

La Camera elesse quindi a vice-presidenti Bethmont, Brisson e Ferry, della sinistra, e Civrac, della destra.

Assicurasi che la destra abbia deciso di astenersi in tutte le quistioni gravi, come, per esempio, l'amnistia, lasciando che i repubblicani decidano fra di loro, e dichiarerà che, in vista della sua impotenza, l'attitudine di aspettativa è la sola che le convenga.

Parigi, 14. — Il *Journal Officiel* annunzierà che fu accordata la grazia a 2000 condannati pei fatti della Comune.

Firenze, 15. — La Banca Nazionale italiana ha fissato il dividendo del secondo semestre 1878 in lire 50.

Parigi, 15. — Il *Journal Officiel* pubblica la nomina di Challemel Lacour a ministro di Francia a Berna.

Costantinopoli, 15. — Un rapporto della missione inglese nel Rodope constata che 40,000 individui trovansi in miseria.

La Porta non ha ancora risposto alla domanda della Grecia di fissare il luogo e la data della riunione della Commissione che deve delimitare i confini.

È probabile che oggi abbia luogo l'ultima conferenza riguardo al trattato definitivo russo-turco. Il principe Lobanoff ricevette da Pietroburgo una risposta favorevole circa i punti riservati.

Molti approvvigionamenti russi in Adrianopoli furono distrutti in causa dell'inondazione della Maritza.

Londra, 15. — Il *Mornig Post* ha da Berlino:

« La maggior parte delle potenze acconsenti alla proposta della Porta di prorogare il mandato della Commissione della Rumelia. »

Il *Daily News* ha da Vienna:

« La dimissione definitiva del ministero austriaco è imminente. »

New-York, 14. — Questa sera è scoppiato un incendio nel Broadway. I grandi magazzini di vestiti rimasero incendiati. Le perdite ascendono a 2 milioni di dollari.

ULTIMI DISPACCI

Vienna, 15. — La Camera dei deputati approvò l'urgenza sul trattato di commercio coll'Italia e lo rinviò all'esame di una Commissione.

Due deputati presentarono una interpellanza circa ai rapporti commerciali fra l'Austria-Ungheria e la Francia.

La Camera procedette quindi alla discussione del trattato di Berlino.

Berlino, 15. — Il deputato Heereman, del centro, presentò alla Camera una proposta, colla quale s'invita il ministero a dare ai plenipotenziari della Prussia presso il Consiglio federale le istruzioni di non aderire al progetto che dà al Reichstag il potere di punire gli eccessi dei suoi membri.

Costantinopoli, 15. — Dispacci giunti alla Porta confermano che la peste infierisce in Astrakan, in un raggio di 300 chilometri.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	14	15
Rendita Italiana 5 0[0]	80 05	80 05
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0[0]	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	440 —	440 50
Certif. sul Tesoro 5 0[0]	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	86 17
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	467 —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Anglo-Romana di gas	— —	— —

BORSA DI ROMA

15 gennaio 1879 (ore 2 1/4 pom.)

La Rendita si aggirava oggi sull' 82 20 fine mese, al qual prezzo chiude offerta.

La pronta fece 82 22 1/2 a 82 20.

Molto richiesto il prestito Blount pagato 82 25.

Cattolico e Rothschild intrattati.

Le Generali 408 f. m.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 440.

In ulteriore rialzo i cambi.

Francia 3 mesi 109 70.

Id. chèques 110 67.

Londra tre mesi 27 65.

Oro 22 10.

FIRENZE	14	15
Rendita Italiana 5 0[0]		
Napoleoni d'oro	22 09 c	22 07 c
Londra 3 mesi	27 61 c	27 63 c
Francia a vista	110 05 v	110 70 v
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	835 — n	836 — n
Az. Banca Naz.	2081 1/2 f	2082 — n
Strade ferr. meridionali	341 — n	340 1/2 n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	701 — n	702 — n
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	14	15
Ren. 5 % god. 1° lug.	82 27 1/2 fm.	82 17 1/2 fm

PARIGI (ore 3,15 pom.)	14	15
Rend. franc. 3 0[0] ammort.	79 07	79 35
» »	76 72	76 45
» 5 0[0]	113 40	113 20
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0[0]	74 —	73 60
» » 5 0[0]	— —	— —
Ferr. lombard-venete	149 —	147 —
Obblig. ferr. V. E. 1863	245 —	245 —
Ferrovie romane, azioni	70 —	70 —
Obbligazioni lombarde	239 —	235 —
Obbligazioni romane	284 —	287 —
Londra a vista	25 27 1/2	25 26
Cambio sull'Italia	9 5/8	9 3/4
Consolidato inglese	96 1/16	96 3/16

BERLINO	13	14
Mobiliare	399 50	398 —
Austriache	430 —	416 50
Lombarde	117 —	116 —
Cambio su Londra	20 29	20 28 1/2
Rendita Italiana	75 —	76 —

LONDRA	13	14
Cons. inglesi	96 7/8 a — —	96 1/16 a 96 3/16
Rendita Ital.	73 1/4 a — —	73 1/4 a — —
Spagnuole	13 3/4 a — —	13 3/4 a — —
Turco	11 1/4 a 11 3/8	11 1/8 a 11 1/4
Egiz. nuove	59 1/2 a — —	59 1/4 a —
Ottomano (71)	52 3/4 a — —	52 1/2 a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.